

NOTIFICAZIONE DELL' EPISCOPATO LOMBARDO

sul Piano decennale della Scuola italiana (*)

1. L'Episcopato Lombardo crede doveroso, come ha fatto l'Episcopato di altre regioni d'Italia, di richiamare l'attenzione del suo Clero e dei suoi fedeli su alcune principali questioni relative al Piano decennale, preparato dalle autorità governative, per lo sviluppo della Scuola italiana.

2. La prima riguarda l'atteggiamento dell'Autorità ecclesiastica e dei cattolici in genere circa il progettato intendimento di dare alla Scuola italiana nuovo e ampio incremento edilizio, assistenziale, e finanziario con dotazioni tecnico-scientifico e didattiche. L'Episcopato lombardo, solidale con tutto l'Episcopato italiano, **dichiara apertamente la sua compiacenza per tale progetto**, ed esprime il suo augurio di felice successo all'opera che il Governo italiano svolge e intende svolgere per dare alla Scuola di ogni ordine e di ogni grado e specialmente a quella rivolta all'istruzione popolare e professionale, un nuovo e rapido sviluppo.

(*) La *Notificazione* è stata sottoscritta da: - GIOVANNI BATTISTA CARD. MONTINI - *Arcivescovo di Milano*; - CARLO ALLORIO - *Vescovo di Pavia*; - GIACINTO TREDICI - *Arc. Vescovo di Brescia*; - FELICE BONOMINI - *Vescovo di Como*; - DANIO BOLOGNINI - *Vescovo di Cremona*; - TARCISIO VINCENZO BENEDETTI - *Vescovo di Lodi*; - GIUSEPPE PIAZZI - *Vescovo di Bergamo*; - ANTONIO POMA - *Vescovo di Mantova*; PLACIDO MARIA CAMBIAGHI - *Vescovo di Crema*; - DOMENICO BERNAREGGI - *Vescovo Ausil. di Milano*; - GIUSEPPE SCHIAVINI - *Vescovo Ausil. di Milano*; - GIOVANNI COLOMBO - *Vescovo Ausil. di Milano*; - GIUSEPPE ALMICI - *Vescovo Ausil. di Brescia*.

Per un inquadramento storico-giuridico del problema della scuola in Italia, si veda L. ROSA, *Scuola di Stato e scuola non statale*, in *Aggiornamenti Sociali*, gennaio 1960, p. 1, e febbraio 1960, p. 65, [rubr. 31]. Importanti commenti alla *Notificazione* sono stati scritti da G. B. GUZZETTI, *Una notificazione da meditare*, e *Nessun privilegio*, in *L'Italia*, rispettivamente del 13 settembre 1961, p. 1 e del 15 settembre 1961, p. 2; e da G. LAZZATI, « *Posizione ideale* » e « *sapiente soluzione* », in *L'Italia*, 17 settembre 1961, p. 1.

3. Anzi l'Episcopato lombardo profitta di questa occasione per manifestare la sua stima e la sua affezione per tutta la Scuola italiana, ed espressamente anche per quella gestita dallo Stato, nella quale sono degni di elogio e di riconoscenza tanti docenti ed insegnanti, e sono accolti innumerevoli cari e ottimi alunni; e si dice lieto che molti maestri e professori, i quali si professano cattolici, vi siano impegnati con vigile ed operante coscienza della loro missione civile e spirituale.

4. L'alto concetto che l'Episcopato lombardo nutre per la medesima Scuola statale suggerisce a lui il voto che essa, in conformità ai principii stessi costituzionali che la caratterizzano, sia sempre nobilmente rispettosa del patrimonio spirituale della Nazione e di tutti gli alunni che la frequentano; e non avvenga mai, come qualche indizio ha talora lasciato temere, che l'imparzialità del suo insegnamento si risolva in favore d'un laicismo scettico e negativo verso ogni saldo principio filosofico, morale e religioso, o d'una propaganda atea e materialista, sovvertitrice di quelle sane basi ideologiche, su cui tuttora si fonda la nostra civiltà.

5. Una seconda questione riguarda la causa che ha dato origine ad alcune discussioni sorte in proposito nella pubblica opinione.

I provvedimenti legislativi, dei quali si attende la prossima deliberazione in sede parlamentare, non si riferiscono alla Scuola italiana, imparzialmente e universalmente considerata, ma alla sola Scuola statale. La Scuola non statale, che pure esiste secondo le leggi dello Stato e che compie indubbiamente servizio di pubblica utilità, è esclusa dai benefici di tali auspicati provvedimenti.

Tale sperequazione, che riserva alla Scuola statale un trattamento esclusivo e privilegiato è, come ognuno sa, già in atto nell'ordinamento scolastico italiano; ma viene con i provvedimenti suddetti ad aggravarsi in modo eccessivo, così che si può prevedere che la Scuola non statale perderà di prestigio rispetto a quella statale, e sarà forse obbligata a limitare la propria benefica attività, ovvero a sopportare nuovi gravissimi sacrifici per essere degna della sua funzione nel Paese.

La Scuola dipendente dall'Autorità ecclesiastica, che nell'ambito della Scuola non statale rappresenta la parte più rilevante, è in pericolo forse per la sua esistenza, certamente per la sua efficienza, già purtroppo non poco ridotta, e soprattutto per la sua capacità ad offrire il beneficio dell'opera sua alle classi meno abbienti.

6. L'autorità ecclesiastica non può non soffrire di simili previsioni, e confida d'essere in ciò compresa non solo dai cattolici militanti, ma altresì dai cittadini benpensanti, e dalle autorità imparziali e lungimiranti

La Scuola dipendente dall'Autorità ecclesiastica, per il mandato che le viene dalla Chiesa di Cristo, per l'altezza e la

fecondità dei suoi principii educativi, per la sua secolare tradizione storica, per la bontà dei suoi risultati, per la generosità con cui tanti uomini e donne vi consacrano la vita come a loro unica e suprema missione, per la fiducia che gode presso tanta parte della popolazione, per la sua indiscutibile lealtà verso la Nazione, per lo spirito stesso di collaborazione e di concordia, che l'anima verso la Scuola di Stato, non merita d'essere sottovalutata nella vita italiana, o d'essere esposta al rischio di sminuire il suo rendimento educativo.

Non lo merita, in un tempo di uguaglianza e di democrazia; e non lo merita specialmente, quando a muoverle guerra è, da un lato, un laicismo illiberale, che si professa altrettanto agnostico nella teoria, quanto è poi dogmatico nella pratica; e, dall'altro, un totalitarismo, che profitta della libertà civile e dei diffusi pregiudizi anticlericali per guadagnare a sé l'opinione pubblica, e per preparare il soffocamento della libertà stessa del Paese.

7. Che cosa poi voglia la Scuola dipendente dall'Autorità ecclesiastica in questa congiuntura, è dunque bene chiarire.

Essa vuole semplicemente vivere, con la dignità e l'efficienza che la funzione scolastica oggi esige in Italia. Vuole vivere specialmente per l'elevazione dei figli del popolo, com'è sua nativa aspirazione, e per la formazione di alunni, che dalla loro fede cattolica traggono sorgente di forti virtù morali e civili. Vuole usare della libertà, che la Costituzione felicemente le garantisce, per inserire nella vita italiana un contributo originale e insostituibile di sincera cultura, altrettanto coerente con le tradizioni spirituali e secolari della Nazione, quanto moderno ed aperto alle esigenze dei tempi.

8. Ma per vivere occorrono mezzi proporzionati.

Ora detta Scuola, non godendo di aiuti, che lo Stato deriva da tutta la comunità nazionale, ma riserva soltanto per le sue scuole, deve essere mantenuta dai contributi dei propri alunni, sempre che le loro famiglie siano disposte a sostenerne la spesa. Quando le famiglie non fossero più in grado di soddisfare tali contributi, non potrebbero più mandare i loro figli alla scuola degli enti ecclesiastici, e sarebbero di fatto obbligate a mandarli alla scuola statale.

Avviene così, primo, che **le famiglie praticamente non sono più libere di scegliere la scuola di loro elezione**, e la libertà scolastica resta un nome astratto, non una realtà concreta; secondo, **lo Stato instaura praticamente un monopolio per la propria Scuola**, con tutte le conseguenze antiliberali e antidemocratiche, che da ciò possono praticamente derivare, sia per la cultura, che per la vita della Nazione; terzo, **è data applicazione restrittiva, e praticamente esclusiva, alle norme della Costituzione**, la quale dichiara che «è dovere e diritto dei genitori istruire ed educare i figli», e che «nei casi di incapacità dei

genitori, la legge provvede a che siano assolti i loro compiti » (art. 30): se solo mediante la Scuola statale è offerto ai genitori il modo di adempiere il compito dell'istruzione e dell'educazione, è loro precluso il modo libero e conforme alla propria coscienza di compiere la loro missione.

La Famiglia è una società avente priorità giuridica; essa deve essere tutelata nell'originario diritto-dovere dei genitori di trasfondere nella generazione da loro derivante quella prosecuzione naturale che è la formazione intellettuale e spirituale dei figli; la loro educazione cioè secondo le loro convinzioni, nella libertà delle coscienze e nel godimento dei diritti propri della famiglia. In una società civile e democratica, come la nostra vuol essere, lo Stato non deve avocare a sé, in forma praticamente esclusiva, le funzioni educatrici della famiglia, ma deve mettere la famiglia in condizioni; quanto più favorevoli sia possibile, di adempiere la sua nativa funzione.

9. Perciò, se i cattolici sentono il dovere di interloquire nella presente congiuntura scolastica, ciò è anzitutto e soprattutto per tutelare la libera elezione, competente ad ogni famiglia cattolica, di mandare i propri figli in una scuola che interpreti le proprie convinzioni religiose e morali, senza essere obbligata a sostenere oneri insopportabili per il modesto bilancio, qual è infatti, nella maggior parte dei casi, il bilancio domestico in Italia.

10. L'Episcopato lombardo desidera quindi che sia ben noto a tutti che ora si tratta di tutelare il diritto della famiglia italiana alla libera scelta del tipo di scuola per i propri figli, meglio rispondente alle sue idee. Questo diritto si fonda sullo stesso diritto naturale, è riconosciuto apertamente dalla Costituzione italiana; è convalidato dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948, fatta dall'O.N.U. e accettata anche dall'Italia, e così espressa: « I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli ». Ora la famiglia non può in realtà godere di questo suo diritto, se lo Stato, che deve amministrare secondo il bene comune le entrate che gli provengono dalla comunità nazionale, si rifiuta di sovvenirle in ordine alla scuola ch'essa preferisce.

11. L'Episcopato lombardo, alla cui religiosa missione spetta anche l'ufficio di illuminare la sfera sociale di sua competenza circa gli impegni morali individuali e collettivi, invita tutti, fedeli e sacerdoti, e anche cittadini e autorità civili, le famiglie specialmente, a ben considerare nella luce sopraddetta il vero oggetto della presente discussione scolastica: esso riguarda i genitori nell'esercizio di un loro diritto-dovere; e riguarda lo Stato, che sia veramente fautore del bene comune, in modo democratico ed imparziale, nell'esercizio della giustizia distributiva.

12. Stando così le cose, non sarebbe difficile dare risposta alle varie e incalzanti obiezioni, che sono sollevate contro l'ipotesi di sovvenzioni statali, le quali, tramite le famiglie o comunque in loro beneficio, siano a vantaggio della Scuola libera, specialmente se questa è quella degli Enti ecclesiastici, confessionale e cattolica.

L'Episcopato lombardo ritiene che, se davvero fosse bandito dalla presente discussione scolastica il segreto proposito antireligioso e anticlericale, che purtroppo in molti settori dell'opinione pubblica la rende tanto aspra ed accesa, molte di tali obiezioni cadrebbero da sé.

E sarebbe grande vantaggio per lo spirito nazionale, che dopo i tragici drammi delle due grandi guerre, dopo la composizione della vessata questione romana con la Conciliazione, che toglie ogni sospetto di temporalismo ecclesiastico, dopo le prove di lealtà e di capacità date dai cattolici italiani a servizio dello Stato, non dovrebbe più essere turbato da anacronistici interiori contrasti, ma dovrebbe e potrebbe, in quest'anno centenario dell'unità italiana, celebrare in vittoriosa serenità le travagliate vicende della storia trascorsa, e prendere profondo vigore da un'intangibile concordia religiosa e morale.

13. Perciò, dopo quanto è stato esposto più sopra, non sarà qui data risposta alle molte obiezioni suddette, nella fiducia che esse trovino soluzione nel buon senso del nostro popolo e di chi ne dirige le sorti: così quella derivata dalla Costituzione, la quale, se vuole che l'istituzione di scuole non statali avvenga « senza oneri per lo Stato » (art. 33), non vieta tuttavia allo Stato di assicurare e di proteggere, non solo teoricamente, un diritto della famiglia italiana, sovvenendo ad istituzione di così palese e pubblico interesse, quali è la nostra libera Scuola; così l'altra obiezione, che vorrebbe riservare il denaro dello Stato alle sole Scuole di Stato e quello privato alle Scuole private, quasi che il denaro pubblico non debba essere equamente impiegato per il bene comune dei cittadini che allo Stato lo forniscono, e quasi che la Scuola non statale, quella dipendente dall'Autorità ecclesiastica in ispecie, non abbia anch'essa una funzione non soltanto privata, ma di pubblica utilità.

14. Ad una sola obiezione l'Episcopato lombardo vuole qui espressamente accennare, ed è quella che afferma essere la Scuola dipendente dall'Autorità ecclesiastica un'aggressione, o una minaccia, o una rivalità, o una concorrenza pericolosa alla Scuola statale.

Il solo sospetto che tale nostra Scuola voglia assumere simile atteggiamento è offesa, ancor prima che alle persone e alle istituzioni che vi appartengono alla più manifesta realtà. Parlano i fatti, le statistiche, lo spirito della Scuola degli Enti ecclesiastici. La difesa di essa non vuol essere interpretata come un attacco o un aggravio alla Scuola statale, alla quale invece,

come si è detto, va la stima e l'augurio di tutti; ma oggi è semplicemente l'affermazione del diritto della famiglia di educare i propri figli, con libera scelta, delle forme e delle idee che caratterizzano la scuola stessa degli Enti ecclesiastici, sempre nell'ambito delle leggi generali dello Stato.

15. L'Episcopato lombardo pertanto, sempre confidando in qualche sapiente soluzione che consenta alle Scuole libere promosse dagli Enti ecclesiastici, sotto l'alta vigilanza dell'Autorità della Chiesa, dignità e possibilità di vita, specialmente là dove esse si rivolgono alle categorie meno abbienti e all'incremento dell'istruzione professionale, profitta anche di questa occasione per raccomandare ai gestori delle scuole medesime di fare ogni sforzo per sempre meglio qualificarle, sia dal lato educativo che da quello didattico, in modo da meritare la fiducia dei genitori, dello Stato e dell'opinione pubblica, e da formare alunni, che per l'intima e ferma adesione alla fede religiosa e per l'amore forte e sacro al nostro Paese possano poi offrire all'intera società particolari virtù di cristiano servizio e speciali capacità di positivo progresso.

16. L'Episcopato lombardo infine ricorda ai genitori, con le parole che il Papa Pio XII faceva rivolgere alla Settimana sociale di Trento, nel settembre del 1955, che essi « compiono azione doverosa e si muovono nell'ambito dei loro diritti, riconosciuti dalla Costituzione italiana stessa, quando chiedono con fermezza una più comprensiva legislazione scolastica, che dia loro la possibilità di scegliere, senza eccessivo aggravio economico, la Scuola più conforme alle loro giuste aspirazioni morali e religiose ».

17. E desidera che il Clero e i cattolici abbiano con cognizione di causa a riflettere ed a discutere circa la presente questione scolastica, con chiarezza e con serenità, auspicando, come si è detto, che la Scuola italiana abbia, dagli attesi provvedimenti legislativi, ampia e felice prosperità, e ricordando insieme quale sia la posizione ideale che essi devono prendere a riguardo della Scuola non statale in genere e di quella dipendente dall'Autorità ecclesiastica in particolare.

Milano, 15 agosto 1961.